

La Sirena Partenope ed i nummi neapolitani

di *Gionata Barbieri* (Napoli, XI-MMVII)

Nella mitologia greca un ruolo speciale, quasi dovuto alla natura del suo concepimento, spetta a Partenope, la Sirena più bella, carnale, passionale, irresistibile pulsione dell'ignota e universale sapienza. Un po' come ogni essere del mito Partenope è raccontata attraverso diverse leggende, con collocazioni spaziali e temporali differenti, ma il carattere resta lo stesso: fascino maledettamente ammaliante! Ella, come le altre Sirene (il loro numero aumenta progressivamente; prima con Omero sono due, poi divengono tre, quattro: Aglaophone o Aglape, Leucosia, Ligeia o Molpé; poi altri nomi come Pisinoe, Raidne, Teles, Telesepeia e Telsiope), nasce dall'unione del dio fluviale Acheloo (rovesci delle monete alle Figg. 7-16) con una non ben chiara musa tra Tersicore, Calliope e Melpomene. Secondo un'altra tradizione le Sirene nascono dalle gocce di sangue che fuoriescono dalla ferita procurata da Eracle che strappa un corno ad Acheloo. La prima traccia letteraria delle Sirene è reperibile nell'Odissea (Canto XII): Ulisse consigliato da Circe, a cui ritorna dopo il passaggio nell'Ade, otturò le orecchie dei compagni marinai con dei grumi di cera e si lasciò legare saldamente all'albero maestro della nave, così da poter godere del sensuale ed irresistibile canto di costoro senza naufragare (Figg. 1, 2). Infatti le Sirene erano in grado, con le loro doti canore, di determinare la perdita del ben dell'intelletto a tutti coloro che si fossero avvicinati nei pressi della loro residenza (isolotti Li Galli – Fig. 3 – conosciuti anche come Sirenessai, posti di fronte alla costa nei pressi di Positano ed adiacenti a Capri) causando quindi un terribile impatto delle imbarcazioni “ipnotizzate” contro gli scogli. Odisseo si salvò dal naufragio ma ebbe l'opportunità di bearsi del magnifico coro che a parole, addirittura, prometteva la conoscenza di ciò che sarebbe accaduto in ogni dove e in ogni tempo nel mondo. Partenope era una Sirena di questo coro. Esse straziate dal loro fallimento d'intenti, decisero di suicidarsi gettandosi in mare; costoro da morte si trasformarono in scogli dopo essere andate alla deriva tra i flutti marini dei golfi di Napoli e Salerno. Leucosia finì il suo viaggio dando vita a Punta Licosa⁽¹⁾ oppure allo scoglio di Leucopetra presso San Giovanni a Teduccio (Napoli), Ligeia giunse presso la riva di Terina (non è ben chiaro se voglia intendersi Terina in Bruttium oppure le rocce di Punta Campanella – Fig. 4 – conosciuta anche come “Ligeia”) e Partenope⁽²⁾ finì con l'incagliarsi sugli scogli dell'isoletta di Megaride (dove attualmente sorge il Castel dell'Ovo in Napoli – Fig. 5 –). Altre versioni della leggenda narrano del suicidio delle Sirene dovuto al dolore per la sconfitta subita in una gara canora con Orfeo oppure le relazionano ad uno scontro con Giasone ed i suoi Argonauti.

Le Sirene nella storia del mito si presentarono inizialmente come delle donne bellissime, nude, adagate presso le riviere oppure su promontori rocciosi e scogli. Successivamente assumono tratti da uccello: in un primo tempo solo le ali, poi il resto del corpo (Fig. 6). L'icona moderna di sirena (creatura dalle fattezze per metà di donna e per metà di pesce) nasce nel periodo medioevale⁽³⁾.

Ad ogni modo, a prescindere dall'origine leggendaria, Partenope rappresenta proprio il simbolo con cui si identifica Napoli nell'antichità greca. Nel punto in cui miticamente trovarono riposo le spoglie mortali della Sirena, sorse il primo sito reale che sarebbe stato l'avamposto di una grande città. Da semplice emporio commerciale, il nucleo abitato si espanse fino ad inglobare il territorio compreso tra l'isolotto di Megaride ed il Monte Echia (Pizzofalcone), altresì noto come Paleapolis, ossia città vecchia. In particolare tale ultima dizione deriva dal fatto che a breve distanza da questo insediamento (oramai semi-distrutto per opera dei Cumani - Lutazio Catulo, *Phylargyr.*, ad *Georg.* IV) fu fondato un nuovo centro, Neapolis (nella zona dell'attuale centro storico di Napoli)⁽⁴⁾. La stessa Paleapolis si sarebbe chiamata Partenope. Sarebbe infatti esistito durante il periodo iniziale dell'insediamento di popoli greci nell'area campana, un tale nobile capo conosciuto come Eumelo

Falevo⁽⁵⁾⁻⁽⁶⁾, re di Fera in Tessaglia. Costui armò una flotta di gente che emigrando da Calcide, nell'isola di Eubea, intendeva stabilirsi nel golfo di Napoli fondandovi una colonia. In uno degli spostamenti della sua flotta, dal litorale napoletano verso Punta Campanella, dove intendeva popolare un nuovo sito, le sue navi si imbararono in una tempesta che distrusse gran parte di queste imbarcazioni; tra le vittime della tragedia vi era anche la sua bellissima e vergine figlia Partenope⁽⁷⁾ (l'etimologia⁽⁸⁾ è da rintracciare nel greco arcaico, *parthenos*, vergine). In onore di sua figlia, Eumelo nominò la colonia appunto Partenope. Secondo altre versioni, ancora a metà strada tra storia e mito, Partenope non morì in seguito ad una tragedia marina ma si suicidò a causa di pene amorose una volta giunta nella nuova patria. Per altri ancora sarebbe la stessa principessa Partenope la diretta fondatrice della città, dopo aver abbandonato la madrepatria greca sempre in seguito ad una delusione amorosa.

Il culto neapolitano di Partenope fu indissolubilmente legato alla fondazione della città, come appare nei testi degli autori antichi, ed ebbe grande importanza da far istituire dei “*sacra*” in suo onore (Timeo, *F98*) in occasione della visita dello stratega ed ambasciatore ateniese *Diotimos*. Diotimo prima fece dei sacrifici a Partenope poi istituì l'agone ginnico, la cui manifestazione saliente era la corsa con la fiaccola⁽⁹⁾ (*lampadedromia*). L'istituzione dei giochi sarebbe avvenuta per volere dell'oracolo di Delfi, ma per Lutazio Catulo (*Phylargyr.*, ad *Georg.* IV, 564) « *dopo la pestilenza sopravvenuta ai Cumani per punirli della distruzione di Partenope, l'espiazione consiste in una specie di ripristino dello stato quo ante, conseguito con la ricostruzione della città (Neapolis), e la restituzione o l'inizio dei sacra per Partenope* »⁽¹⁰⁾.

Il monetato neapolitano per rendersi riconoscibile nel mercato magno-greco, per sponsorizzarsi e rappresentarsi, scelse come soggetto raffigurativo sulla maggior parte delle sue monete d'argento proprio la Sirena Partenope. Del resto era facile da immaginare una conseguenza di questo tipo, considerando la valenza religiosa associata alla figura mitica. La tradizionale interpretazione iconografica vede Partenope su molte serie di didracme (i.e. H.N.-Rutter nn. 545, 546, 552, 563, 565, 571, 576, 579, 586 – fasi storiche ca. 450-420 a.C., 420-400 a.C., 395-385 a.C., 350-325 a.C., 320-300 a.C., 300-275 a.C., 275-250 a.C.), su alcune dracme (i.e. H.N.- Rutter n. 588 p. 71; Sambon nn. 537-546; A.CISN VII nn. 170-196 p.137; ca. 275-250 a.C.), su qualche obolo (i.e. Rutter nn. 128-129 p. 153; ca. 420-400 a.C.) e frazione di obolo (i.e. Rutter n. 36 p. 145 , ca. 430-420 a.C.).

La raffigurazione di Partenope si sviluppa nel lungo tempo che la caratterizza secondo diversi stili ed influenze, passando dalle prime emissioni, esteticamente più rozze, a quelle più elaborate e squisitamente sofisticate dei periodi tardi. Appare eccessivo discorrere di tutte le diverse varianti figurative attraverso le quali si rappresenta la Sirena, soprattutto per ciò che concerne le didracme, quindi si passeranno rapidamente in rassegna le variazioni di stile più significative.

Il primo dritto (Fig. 7) di una doppia dracma che raffigura Partenope esibisce una testa a destra, con capelli a fascio legati da un diadema di perline, che porta un orecchino ed una collana di perle. Tutto intorno a mo' di cornice vi è una corona di ulivo. Modelli ispiratori⁽¹¹⁾ della testa di Partenope sono i rovesci siracusani della serie Boehringer XIV. Successive emissioni (Figg. 8, 9, 10) tendono a rendere la capigliatura della Sirena sempre più fluida, più naturale, imitando talvolta tipi di Cuma e di Terina. Una “nuova Partenope” (Fig. 11) si ispira alla celebre “Aretusa frontale” di Kimon⁽¹²⁾. Si ritorna poi a tipi più simili alle emissioni precedenti all'Aretusa frontale, con tratti somatici e capigliatura sensibilmente evoluti (Figg. 12, 13, 14). La testa di Partenope la si può vedere volta sia verso destra che verso sinistra. Nelle tavole, rispettivamente alle Figg. 15, 16, 17, sono presentate le immagini di Partenope che ricorrono su dracme, oboli e frazioni di obolo neapolitani.

Note:

⁽¹⁾ « Chi navighi il golfo, da Posidonia, vede l'isola di Leucosia, a breve distanza dalla terraferma, il cui nome prende da una delle Sirene qui caduta dopo che esse, come si racconta, precipitarono nell'abisso del mare. Di fronte all'isola sta il promontorio antistante alle Sirenesse, che forma il golfo di Posidonia », traduzione da Geografia (VI, 1, 1) di Strabone.

⁽²⁾ « Dopo Dicearchia c'è Neapolis [...] viene indicata sul posto la tomba di una delle Sirene, Partenope, e vi si tiene un agone ginnico, secondo un antico oracolo », traduzione da Geografia (V, 4, 7) di Strabone. Il luogo di sepoltura di Partenope fu individuato, nella lunga storia delle città napoletana, in più siti disparati. I più noti sono il tempio presumibilmente dedicato a Partenope, pressappoco posizionato dove oggi vi sono le più antiche fondamenta del Castel dell'Ovo, inoltre sulla collina di Sant'Aniello. Più in generale, come ci informa Strabone (I, 2, 12), una località della penisola sorrentina era dedicata al culto delle Sirene.

⁽³⁾ sicuramente sono già conosciute come tali all'epoca di composizione del *Liber monstrorum de diversivi generibus* (VII-IX sec.d.C.).

⁽⁴⁾ è mia volontà precisa non entrare nel merito dei dettagli storici, ma fornire solo qualche breve accenno. La storia della fondazione di Napoli, come è facile immaginare, è molto complessa e numerosi sono gli studiosi che ancora dibattono su ipotesi talvolta divergenti. Appare fuorviante analizzare le comunque rilevanti conoscenze storico-archeologiche e letterarie sul tema, dato l'obiettivo prefisso da questo lavoro che è essenzialmente legato al carattere mitico e religioso del periodo con i suoi riflessi nella monetazione antica campana. Attualmente sono ancora in opera nel centro cittadino una serie di importantissimi scavi (spesso nati in contingenza dei lavori di potenziamento della linea metropolitana di Napoli) che sicuramente forniranno ulteriori particolari per ricomporre ed eventualmente confutare le vigenti teorie. Si rimanda per informazioni più approfondite ai volumi ed agli scritti citati nella Bibliografia.

⁽⁵⁾ Eumelo Falevo (o Eumelio Falerio) divenne anch'egli una sorta di nume ed in suo onore una delle Fratrie (associazioni politico-religiose neapolitane, talvolta basate su una comune origine etnica e finalizzate a reciproci supporti economici e coesione di culto) della futura Neapolis fu detta degli *Eumelidai*. Spesso, lo stesso nucleo primitivo della futura città napoletana, è anche detto Falero, oppure « Torre di Falero » (*Φαλήρου τύρσις*) in Licofrone (v. 717) e di conseguenza nei lessicografi e scoliasti.

⁽⁶⁾ una epigrafe nella chiesa medioevale napoletana di Sant'Eligio recita: « *PARTHENOPAE . EUMELI . PHAERAE TESSALIAE . REGIS . FILIAE . PHARETIS . CRETIQUE REGUM . NEPTIS . QUAE EUBOEA . COLONIA . DEDUCTA CIVITATI . PRIMA . FUNDAMENTA IECIT . ET DOMINATA . ESTORDO . ET . POPULUS . NEAPOLITANUS . MEMORIAM AB ORCO . VINDICAVIT* », ossia « A Partenope, figlia di Eumelo re di Fera della Tessalia, nipote di Farete e dei re di Creta, che con coloni partiti dall' Eubea diede alla città le prime fondamenta e la governò. Il popolo napoletano pose la sua memoria » .

⁽⁷⁾ La genealogia che vede Eumelo Falevo padre di Partenope, è stata ricavata partendo dall'associazione del nome Eumelo, come già detto, con uno dei nomi delle Fratrie (cfr. nota ⁽⁵⁾). Presumibilmente il primo che fece sua tale ipotesi semi-storica fu « Domizio Calderino (ad Ovid. *Met. VII*, v. 390) [...] ma il Lasena scrisse che Stazio nominò Napoli Eumelide, perché Apollonio disse Falero » (cfr. *De la Venuta de'Pelasgi in Italia*, "Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti", n. 46 Luglio-Agosto 1839, p. 187 in terza nota).

⁽⁸⁾ Secondo il Vargas-Macciucca (cfr. *Delle antiche colonie venute in Napoli*, vol. I, p. 160 e segg.) l'etimologia Partenope sarebbe invece da derivare dalle due voci fenicie *parth-nop* פרת נופ , che sta per beato clima, bel clima. Sempre fenicia sarebbe per V.M. anche l'etimologia di Eumelio.

⁽⁹⁾ Alle lampadedromie sono da associarsi le raffigurazioni della Nike, che incorona il toro androcefalo (Acheloo), nei rovesci delle monete neapolitane. La Nike ricorre in maniera continuata solo a partire dal III periodo del Rutter (ca. 420-400 a.C.) della monetazione argentea di Neapolis, con la sola eccezione di due conii di rovescio (Rutter R7, R8 nn. 8, 9 p.143, databili a poco prima del 435 a.C.) ascrivibili al I periodo neapolitano (ca. 450-430 a.C.). L'assenza di raffigurazioni della Vittoria alata nei primissimi nummi della polis campana è da relazionare con la visita del navarco ateniese Diotimo. Egli istituì o re-istituì l'agone ginnico, per cui solo dal suo arrivo in poi prende forma la Nike che campeggia sul toro androcefalo. Tale giustificazione si rafforza poiché non c'è discordanza con la collocazione cronologica che si tende ad associare alla permanenza di Diotimo. Una parte della critica storica moderna considera il soggiorno napoletano di Diotimo databile al 450 a.C. ca., « *ma l'ordine seguito da Strabone sembrerebbe consigliare una data più bassa, vicino agli ultimi anni '40 o l'inizio dei '30* » (la citazione è tratta da A.CISN VII p. 12, relazione di Martin Frederiksen, *Napoli e i Greci d'Occidente*). Del resto Diotimo lo si identifica con lo stratega di stanza a Corcira nell'anno 433-432 a.C.. Quindi la Nike assume dapprima un contenuto cerimoniale-religioso, successivamente diviene un simbolo rappresentativo della polis e dei suoi giochi.

Sempre connesse alla corsa con le fiaccole sono le “statuette”, al lato della testa di Partenope sui dritti di alcuni didrammi, che reggono delle fiaccole (una o due) in pose differenti: di corsa appunto, di fronte, di lato etc... (Figg. 14, 18).

⁽¹⁰⁾ *Problemi archeologici neapolitani*, di Fausto Zevi, in A.CISN VII, p. 60.

⁽¹¹⁾ Per Furio Di Bello « *la ninfa Partenope del didramma in parola, più che alla ninfa Aretusa, è maggiormente avvicinabile alla ninfa Cymé di Cuma e alla ninfa delle dramme a doppio rilievo di Elea* » in A.CISN VII, intervento, p. 88.

⁽¹²⁾ Rutter lascia intendere al lettore delle sue opere che la figura femminile neapolitana, imitazione del tipo dell'Aretusa di Kimon, anche se è evidentemente legata ai tipi con Hera Lakinia (Crotone, Pandosia, Turii, Hyria, Fenserni), non è necessariamente assimilabile con essa. La figura muliebre ispirata ad Aretusa compare, secondo le tabelle cronologiche di Rutter, in primis con Neapolis (al massimo contemporaneamente con Fistelia), successivamente per le altre poleis campane come Hera Lakinia. Tale successione si riflette anche nelle affinità di rappresentazione, che per il tipo napoletano sono molto più vicine alla stessa Aretusa siracusana che ai tipi di Hera Lakinia dell'area lucano-bruzia. Tutto ciò porterebbe a far reputare la testa femminile frontale di Fig. 11 come una nuova versione dell'immagine di Partenope.

Abbreviazioni:

Breve lista delle abbreviazioni. Per i titoli completi cfr. Bibliografia.

- *A.CISN VII* “*Atti del VII Convegno presso CISN*”
- *H.N.-Rutter* “*Historia Numorum – Italy*”
- *Rutter* “*Campanian Coinages*”
- *Sambon* “*Les monnaies de l'Italie antique*”
- *V.M.* “*Delle antiche colonie venute in Napoli*”

Tavole:

Le monete raffigurate nelle tavole saranno mostrate sia nel lato corrispondente al dritto che quello corrispondente al rovescio; tuttavia il capo di Partenope si affaccia su quello che è tipicamente considerato come il dritto. Le immagini non rispecchiano le dimensioni naturali delle monete e sono in scala variabile.



Fig. 1: stamnos attico a figure rosse , ca. 480-470 a.C. (British Museum – Londra).



Fig. 2: particolare di Fig. 1, scena di Ulisse ammaliato dalle Sirene.



Fig. 3: isolotti Li' Galli.



Fig. 4: Punta Campanella.



Fig. 5: isolotto di Megaride; ivi sorge Castel dell'Ovo.



Fig. 6: raffigurazione di una Sirena.



Fig. 7: Didracma di Neapolis – Partenope/protome di toro androprosopo.



Fig. 8: Didracma di Neapolis – Partenope/toro androprosopo.



Fig. 9: Didracma di Neapolis – Partenope/toro androcefalo.



Fig. 10: Didracma di Neapolis – Partenope/toro androcefalo.



Fig. 11: Didracma di Neapolis – il dritto imita l’Aretusa frontale di Kimon.



Fig. 12: Didracma di Neapolis – Partenope/toro androcefalo.



Fig. 13: Didracma di Neapolis – Partenope/toro androcefalo.



Fig. 14: Didracma di Neapolis – Partenope/toro androcefalo.



Fig. 15: Dracma di Neapolis – Partenope/toro androcefalo.



Fig. 16: Oboli di Neapolis – Partenope/toro androcefalo opp. protome di toro.



Fig. 17: Frazione di Obolo di Neapolis – Partenope/mitilo.



Fig. 18: alcune “statuine” che reggono fiaccole.

Bibliografia:

- **AA.VV.**, *Atti del VII Convegno presso CISN 20-24 Aprile 1980 – La monetazione di Neapolis nella Campania antica*, Napoli, 1986.
- **AA.VV.**, *Neapolis*, Atti del XXV Convegno Magna Grecia, Taranto 1985, Napoli, 1986.
- **AA.VV.**, *Neapolis* (a cura di Fausto Zevi), Napoli, 1994.
- **B. Capasso**, *Napoli greco-romana esposta nelle topografie e nella sua vita*, Napoli, 1902.
- **N. Corcia**, *De la Venuta de' Pelasgi in Italia*, in « Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti », n. 46 - Luglio-Agosto, Napoli, 1839.
- **M.Napoli**, *Napoli greco-romana*, Napoli, 1905.
- **G. Ruggiero**, *Breve storia di Napoli*, Roma, 1995.
- **N.K. Rutter**, *Campanian Coinages*, Edinburgh, 1979.
- **N.K. Rutter**, *Historia Numorum - Italy*, London, 2001.
- **A. Sambon**, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris, 1903.
- **F. Santoro, R. Scardi**, *Percorso attraverso la Napoli antica*, Sezione didattica della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, 1996.
- **M. Vargus-Macciucca**, *Delle antiche colonie venute in Napoli*, vol. I, Napoli, 1764.

Fonti delle immagini:

Fig. 3: fotografia di Daniele Pizzo tratta dal web.

Fig.7:

http://www.bio.vu.nl/home/vwielink/WWW_MGC/Campania_map/Neapolis_map/descrNeapolis_001.html

Fig.8:

http://www.bio.vu.nl/home/vwielink/WWW_MGC/Campania_map/Neapolis_map/descrNeapolis_002.html

Fig.9:

http://www.bio.vu.nl/home/vwielink/WWW_MGC/Campania_map/Neapolis_map/descrH323.html

Fig.10:

http://www.bio.vu.nl/home/vwielink/WWW_MGC/Campania_map/Neapolis_map/descrH324.html

Fig.11:

http://www.bio.vu.nl/home/vwielink/WWW_MGC/Campania_map/Neapolis_map/descrBasel_043.html

Fig.12:

http://www.bio.vu.nl/home/vwielink/WWW_MGC/Campania_map/Neapolis_map/descrTdec97_020.html

Fig.13:

http://www.bio.vu.nl/home/vwielink/WWW_MGC/Campania_map/Neapolis_map/descrTdec97_021.html

Fig.14: <http://www.coinarchives.com/a/lotviewer.php?LotID=58446&AucID=62&Lot=21>

Fig.15:

http://www.bio.vu.nl/home/vwielink/WWW_MGC/Campania_map/Neapolis_map/descrSNGFitz_179.html

Fig.16: immagini tratte da *Campanian Coinages*, N.K. Rutter, Edinburgh, 1979, tavole per Neapolis nn. 128, 129.

Fig.17:

http://www.bio.vu.nl/home/vwielink/WWW_MGC/Campania_map/Neapolis_map/descrBMC_24.html

Fig.18: immagini ottenute accostando diverse “statuine” riprese da monete in vendita in varie aste internazionali e visibili aprendo il seguente collegamento, <http://www.coinarchives.com/a/results.php?results=1000&search=neapolis>